

«BREVE RECORDACIONIS LANCIARRIMUNDI»:
UN INVENTARIO "LAICO" DI BENI E FITTI
DEL SECOLO XI

«Secondo un'idea abbastanza diffusa, alla relativa abbondanza di carte risalenti al periodo altomedievale avrebbe fatto riscontro, in Italia, una certa scarsità di quei documenti sintetici sulle grandi proprietà fondiarie, soprattutto ecclesiastiche o monastiche, che di solito vengono chiamati "politici" e che costituiscono il meglio della documentazione - ad esempio - francese sulla storia agraria altomedievale». Così si legge nella presentazione al volume *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, edito nel 1979 nelle «Fonti per la Storia d'Italia»¹, e che è certamente servito a sfatare questo pregiudizio; ma da allora ad oggi non più molto è stato fatto su quella strada. A questo proposito va anche rilevato come la storiografia italiana sconti ancora un grave ritardo rispetto al censimento e all'utilizzo di questi documenti, ritardo dovuto sì alla scarsa attenzione ad essi rivolta dagli studiosi -con la sola esclusione dei più famosi, perlopiù editi già nel secolo scorso-, ma soprattutto al fatto che il loro studio risente ancora di alcuni preconcetti.

I "politici" o inventari, infatti, non essendo documenti dispositivi o probatori di diritti ma scritture ad uso "interno" dell'amministrazione che ne ordinava la redazione, non presentano normalmente elementi, quali la datazione, *completio* notarile, elenco di testimoni e luogo di redazione, indispensabili per una loro esatta collocazione storica, presupposto al loro utilizzo critico, e spesso addirittura alla loro prima individuazione archivistica.

Desidero ringraziare in modo particolare Paolo Bonfiglioli collaboratore tecnico del dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna. Per le citazioni dei documenti si userà la sigla Cap. = Bergamo, Curia vescovile, Archivio capitolare; seguita dal numero d'ordine del documento.

¹ *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali e A. Vasina, «Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n.104 (1979), cit. dalla premessa di G. Arnaldi e C. Violante, p. IX.

La prima e più forte difficoltà nell'approccio è data dalla mancanza di una datazione, molto spesso vista come un limite invalicabile, a cui non riesce a sopperire certo l'analisi paleografica, la cui approssimazione risulta ancora troppo "larga". Ad esempio, non è forse un caso che anche in un lavoro approfondito e fondato su una sistematica ricerca dei documenti inediti, quale quello di J. Jarnut su Bergamo nell'alto medioevo², tra i pochi pezzi sfuggiti siano proprio gli inventari, pure di così grande interesse per il periodo studiato³.

Altra idea che pare abbastanza radicata è quella che vede nei polittici una tipologia documentaria piuttosto uniforme, nella struttura come nei contenuti, fondata sull'esempio dei più noti "inventari di terre, coloni e redditi" altomedievali. In realtà essa si dimostra una tipologia assai più varia, alla quale si faceva ricorso - e non solo da parte di enti ecclesiastici ma anche di privati - più spesso di quanto non si creda, e per motivi i più diversi, legati a molteplici aspetti della vita di tutti i giorni⁴.

Tuttavia non vi è solo diversificazione rispetto alle necessità ma anche trasformazione nel tempo: soprattutto gli inventari aventi per oggetto i patrimoni fondiari si modificano via via per meglio descrivere la mutata realtà delle strutture agrarie. Pare inoltre si possa cogliere un'evoluzione diplomatica, sino ad inventari che diventano veri e propri documenti formalizzati probatori di diritti, con tanto di sottoscrizione notarile.

² J. JARNUT, *Bergamo 568-1098*, Archivio Bergamasco, Bergamo 1981.

³ Oltre al documento in parola anche: A. ZONCA, *Un inventario altomedievale della Cattedrale di Bergamo*, «Archivio Storico Bergamasco», 21 (1991), pp.11-53.

⁴ Pur con la coscienza di fare cosa diplomatisticamente, forse, non corretta dò la trascrizione di un piccolo inventario, ritengo di prestiti, ante o del 1089, data determinata sulla scorta della datazione di una delle due rogazioni registrate sulla medesima membrana, di seguito all'inventario e redatte dalla stessa mano che ha vergato nostro documento. Anch'esso è formato da diverse "unità" (cfr. più avanti nel testo) costituite ognuna da: nome del debitore, entità del debito, scadenza di pagamento, fideiussore. Biblioteca Civica Bergamo, collezione di pergamene, n° 6890. "Brevo recordacione fecit Petro qui vocatur Rustico. In primis dare debet/ Andrea de Castello denarios solidos X et denarios V, termino est in Sancti Alexandri,/ est ipso Andrea debitor et fideiutor + Teço filius quondam Leoni debet solidos V, terminum/ est in Sancti Alexandri, fideiutor est Tedaldo Lamberti + Iohannes da Puzo solidos VI/ et mezo, termino est in Sancti Alexandri. fideiutor est Petro Nazari + Petro Pixo/co dare debet solidos XXIII, termino est Sancti Alexandri, fideiutor est Martino Longo/ + Iohannis filius quondam Pauloni solidum I et mezo, termino in Sancti Alexandri, fideiutor est Iohannis Odeum[.3.+]/ Andrea filius quondam Tedaldi dare debet solidos V et mezo, terminum in Sancti Alexandri, [.5.]/res est Alberto Oxoni + ipso Andrea dare debet alteris denarios solidos II et denarios octo, termino est in Sancti/ Alexandri, fideiutor est Aripando + Ragimberto filius quondam Alberti da Balgurio solidos III,/ termino in Sancti Alexandri, fideiutor est Aberto Cucora + Giselberto de Castello dare debet/ milio modiiis V ad sestario recto da Sermenzono, fideiutor est Andrea da/[.2.]sole +".

A prescindere da questi sviluppi, ancora tutti da studiare, le caratteristiche sopra evidenziate mostrano come il trattamento di questi documenti debba essere, dal punto di vista metodologico, particolarmente accorto: il dato grafico, come detto, consente un'approssimazione ancora troppo vaga per la datazione, ma un serrato confronto con la documentazione circostante, unito alla conoscenza dell'istituzione - o della persona - per la quale l'inventario è stato redatto, può portare certamente ad un risultato positivo⁵. Proprio per questo, in occasione di progetti per l'edizione di *corpora* documentari, può rivelarsi utile una maggiore collaborazione tra diplomatisti e paleografi specialisti, che il più delle volte hanno una vita scientifica lontana dall'ambito in cui sono chiamati ad operare, e studiosi locali, che per la costante familiarità con i documenti di casa propria possono fornire un valido aiuto anche ai più avvertiti e rigorosi studiosi.

Per quanto riguarda Bergamo, uno spoglio completo della documentazione dell'Archivio Capitolare ha portato alla luce diverse carte classificabili come inventari che corrono dal secolo X fino al basso medioevo inoltrato. Quello che qui viene presentato si distingue dagli altri per una particolarità di non scarso rilievo. Si tratta infatti dell'inventario di beni e redditi di un privato, come indica l'esordio del documento: «Breve recordacionis Lanciarrimundi». Nel proprietario dei beni descritti possiamo riconoscere, anche se l'identificazione non è immediata, un certo *Lanfrancus filius quondam Arrimundi* di Bergamo, le cui attività sono testimoniate a partire dagli anni trenta del secolo XI. La forma *Lanciarrimundi* riportata nel breve recordacionis corrisponde verosimilmente al nome correntemente in uso di Lanfranco, essendo per quei secoli consueta la sincope del nome in unione con il patronimico; oppure, ma meno probabilmente, essa non è che un errore dello scrittore, da interpretare, dunque, paleograficamente: «Lan<fran>ci Arrimundi». Entrambe le ipotesi possono essere valide, ma ciò che più conta è la certezza dell'identificazione che, del resto, viene comprovata chiaramente da altri elementi.

⁵ Sempre per quanto attiene al territorio bergamasco: ancora A. ZONCA, *Un inventario*, cit.; G. FEO, *Terra e potere nel medioevo. Frammentazione e ricomposizione del dominio nel territorio di Lemine (secoli XI-XIII)*, «Archivio Storico Bergamasco», 18/19 (1990), pp. 7-41

Lanfranco di Arimondo

Trattando delle dinamiche economiche agenti a Bergamo tra X e XI secolo, Jorg Jarnut, per quanto riguarda i ricchi proprietari terrieri, afferma che «i possessori caduti in miseria e disponenti oramai di superfici sempre più piccole, dovettero vendere il loro possesso pezzo a pezzo per poter vivere ancora un certo periodo come contadini indipendenti»; in tale modo i proprietari terrieri più ricchi «potevano approfittare dello stato di necessità di molti contadini poveri per intraprendere acquisti o investimenti favorevoli». Tra questi ricchi proprietari, a titolo di esempio, è citato proprio il nostro Lanfranco⁶.

Egli compare per la prima volta nel 1035, quando dai tre fratelli Pietro, Gariverto e Giovanni e dalla loro madre Andreverga acquista una vigna sita a Calcinate. Il giorno stesso, 26 febbraio, Lanfranco compra per 27 soldi un'altra vigna da Alessandro *de vico Colcinate*. Altri tre documenti, rogati sempre nel 1035, ci testimoniano ulteriori acquisti nella medesima località: Alessandro, insieme ai propri nipoti, vende cinque pezze di terra aratoria - per un valore complessivo di 38 soldi - allo stesso contraente, il quale, in aprile, acquista da Giovanni diacono figlio del fu Mauro tre pezze di terra aratoria per la somma di 20 soldi, mentre 6 soldi è il valore di un'altra terra aratoria venduta solo qualche giorno dopo da Andrea detto Allo (per questa parte cfr. tabella 1).

Le testimonianze riprendono qualche anno dopo: altri tre acquisti nel 1039 e nel 1040, ancora a Calcinate, di una terra *clausuriba* con alberi e, successivamente, di due pregiate proprietà con vigna e orto, una casina ed un torchio, la prima appartenente ad Alberto e a sua moglie Berlinda, l'altra a Garlinda, a sua figlia Pedreverga ed al marito di lei Alessandro. Qualche giorno dopo questi negozi troviamo l'unico documento non testimoniante una compravendita: si tratta infatti di una grossa permuta tra Lanfranco, che cede un campo di 150 tavole sempre in Calcinate, e la Cattedrale di Bergamo S. Alessandro - per la quale agisce il prete Ingus -, che a sua volta cede una pezza di terra campiva di 119 tavole. A parte il piccolo guadagno in estensione ricavato dalla Chiesa, il motivo principale di questa operazione appare chiaro se analizziamo i confini delle terre commutate: entrambe le parti infatti ricevono un bene là dove sono già in possesso di altre proprietà; in questo modo le rispettive proprietà risultano senz'altro più compatte e quindi più facilmente gestibili, specie da proprietari, quali sono sia la Cattedrale

⁶ J. JARNUT, *Bergamo*, cit., citazione a p.191; per Lanfranco cfr. la nota 216.

segnatura	data	venditori	provenienza	p.t.	qualità	superf. (tavole)	prezzo (soldi)	locus	ubi dicitur	valore
Cap. 4292	1035.02.20	Andreverga rel.q. Petri et	Calciate	1	vigna	64	12.75	Calciate	Casale	4.78
Cap. 3868	1035.02.26	Alexander f.q. Petri	Calciate	2	vidata	55	27	Calciate	Silvucula	11.78
Cap. 343	1035.03.20	Alexander f.q. Nazari		5	aratoria	576	38	Calciate	Runco/Glaria da Ponticello	1.58
Cap. 4285	1035.04.03	Iohannes f.q. Mauroni	Bolgare ab. Calciate	3	aratoria	101	20	Calciate	Prato dala Salice	4.75
Cap. 1116	1035.04.10	Andrea q. voc. Allo et iug.	Calciate	1	aratoria	50	6	Calciate	Ceredina	2.88
Cap. 441	1039.02.21	Girardus f.q. Wilielmi	Mornico	1	clausuriba	30	20	Calciate	Silvucula	16.00
Cap. 422	1040.02.26	Garlinda rel. q. Petri	Balbiaco (abit.)	1/2	sedimen	36	30	Balbiaco	Silvucula (prope)	20.00
Cap. 4351	1040.03.05	Alberto et Berlinda iug.	Sosiaco (abit.)	1/2	sedimen	20.5	16	Balbiaco	Silvucula (prope)	18.73
Cap. 3847	1040.03.08	S. Alessandro Bg		1	campiva	119	permu	Sosiaco	Carpeneto	(tav. 150 campo)
Cap. 1522	1040.04.--	Petrus f.q. Petri	Calciate ab Sosiaco	6*	aratoria + campiva	600	55	Calciate	Ardihado/Musina	2.20
Cap. 1508	1041.02.18	Petrus f.q. Petri et Giselb.	Calciate	1	sedimen	144	140	Calciate	Susiago	23.33
Cap. 2394	1041.05.23	Giselbertus f.q. Adammi		2	campiva	144	36	Calciate	Teseninga	6.00
Cap. 1517	1041.06.27	Petrus f.q. Petri et Giselb.	Calciate	4+1	aratoria + silvata	443	36	Calciate	Ardicato et al.	1.95
Cap. 3552	1042.05.27	Lazarus subdiaconus	Calciate	1	aratoria	132	15	Calciate	Ceredina	2.73
Cap. 4350	1042.05.27	Mauro f.q. Dominici et iug.	Cene ab. Calciate	2	aratoria	96	14	Sosiaco	Carpeneto	3.50

che Lanfranco, residenti lontano da queste. Sempre nel 1040 Pietro del fu Pietro vende per 55 soldi 6 pezze di terra aratoria (una di queste è però definita poi, nel testo, campiva) a Lanfranco, il quale l'anno successivo acquista ancora dallo stesso Pietro e dalla moglie Giselberga prima una terra *clausuriba cum casa et tegia seu torculo, vinea et arboribus super abente, curte et orto uno tenente*, e quindi altre terre qualche mese dopo. Seguono infine altre compravendite, sia nel 1041 sia nel 1042, anno in cui cessa di essere documentata l'attività di Lanfranco.

Questa esposizione, che rimane finalizzata principalmente alla datazione dell'inventario, oltre che fornire un rapido sguardo d'insieme sull'attività economica di un cittadino di Bergamo nel secolo XI, offre anche alcuni dati, riassunti nella tabella 1, che possono prestarsi ad alcune brevi considerazioni.

Lanfranco *de civitate Bergamo* acquista i suoi beni sempre da persone *de Calcinatè* o comunque ivi abitanti. Le alienazioni non raggiungono quasi mai dimensioni considerevoli, trattandosi perlopiù di appezzamenti di qualche decina di tavole (1 tavola = mq 27,9). Dalle confinazioni di queste terre si evince chiaramente, comunque, che si tratta di quote parziali delle proprietà dei venditori: capita spesso infatti di trovare, tra i confini dell'appezzamento ceduto, la formula *mihi reservo*, che indica appunto la parte di proprietà rimasta al venditore. Un'ulteriore conferma è offerta dal caso di Pietro che compie almeno tre successive vendite dei propri beni a Lanfranco.

Dalla documentazione conservataci per il secolo XI, un'attività come quella di Lanfranco a Calcinatè appare pressoché unica nelle dimensioni in cui ci è testimoniata. Altri laici della città o di altre località fanno acquisti, certo, ma le tracce si riducono a pochi documenti⁷. Per questo secolo la maggior parte delle testimonianze riguarda l'attività delle due Cattedrali di Bergamo, S. Vincenzo e S. Alessandro, impegnate sia in acquisti nella zona, sia in permutate tendenti a compattare i rispettivi possedimenti⁸.

Anche la strategia di Lanfranco è rivolta alla compattazione delle proprietà: lo possiamo ricavare chiaramente, al di là della permuta del

⁷ Il più documentato per il secolo XI è Arlembaldo di Niardo (BS): Cap. 1528, 3545, 4286, 1517, 4350 (tutti documenti datati tra gli anni '30 ed i primi del '40 del secolo XI). Per gli ecclesiastici che acquistano a titolo privato a Calcinatè: Cap. 122, 1494, 1498, 2418, 4331, 4337, 4496, 4498 (sempre per il sec. XI).

⁸ Per S. Vincenzo Cap. 494, 1493, 1495, 1533, 3551, 3554, 4287, 4327, 4329, 4345; per S. Alessandro Cap. 429, 4334. Sempre nel secolo XI (1083) avviene la cessione di tutti i domini posseduti in questa zona da parte dei conti di Bergamo alla Chiesa di S. Vincenzo (Cap. 4178), che da questo momento in poi avrà in Calcinatè uno dei suoi maggiori centri di dominio.

1040, ancora dalle coerenze delle terre da lui acquistate, le quali risultano sempre confinanti, almeno dal 1039 in poi, con altri suoi possessi.

Su un piano strettamente economico, confrontando i dati offerti dalle somme spese da Lanfranco per i singoli acquisti e le dimensioni dei beni ricevuti in cambio, riportando i medesimi dati ad un valore unitario espresso in soldi spesi per pertica, risulta -come si può vedere nella tabella 1- il massimo valore per le terre recintate e, chiaramente, per quelle arricchite dalla presenza di edifici e manufatti per il lavoro agricolo come i torchi (tra 18,61 e 23,4 soldi per pertica). Il prezzo delle terre arabili risulta estremamente variabile: nel 1035 i costi unitari vanno da 1,59 a 3,22 soldi per pertica, con una oscillazione molto elevata, tenendo presente che questi prezzi riguardano beni acquistati nella medesima zona nel giro di pochi giorni. Si affaccia dunque sempre il dubbio che questi documenti possano riguardare anche "negozi dissimulati che non sempre si rivelano all'indagine dello studioso", come già a suo tempo denunciava incisivamente il Violante⁹. Nel 1042 i prezzi risultano abbastanza omogenei (tra 2,73 e 3,5 soldi per pertica). Più elevato, come di consueto, il valore della vigna, ma anche qui si pone lo stesso problema accennato per le terre aratorie poiché dobbiamo registrare una fortissima divaricazione tra i prezzi dichiarati nei due acquisti di vigneti, il primo con un costo per pertica pari a 4,78 soldi, mentre con il secondo si passa a 11,74 soldi: una differenza sorprendente, se pensiamo che entrambi i contratti sono dello stesso giorno. Particolarmente elevato, rispetto alle terre aratorie, il costo di due terre definite campive: 6 soldi per pertica. Inutile comunque sottolineare il valore assolutamente parziale e quindi puramente indicativo degli elementi fin qui forniti, anche se si tratta di dati omogenei riferiti ad ambiti circoscritti, nel tempo e nello spazio, e non privi, per questo, di un certo valore.

D'altra parte a nessuno può sfuggire, come si diceva poco sopra, la considerazione che alle volte questi negozi possano celare realtà diverse, come ad esempio il prestito di denaro, e che dietro certi costi difficilmente giustificabili si nascondano altre logiche. Nel nostro caso i dubbi si rafforzano, se confrontiamo i documenti appena citati con altri della stessa zona.

Come già ricordato poco sopra, il 18 febbraio del 1041 Pietro e la moglie Giselberga vendettero a Lanfranco, per la considerevole somma

⁹ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, cit., p. 123.

di 7 lire, parte delle loro proprietà a Calcinatè¹⁰. Ora quegli stessi beni erano già stati venduti tempo prima¹¹, e per l'identico ammontare, dagli stessi coniugi al fratello di lei, il prete Alberto¹². Diciamo tempo prima perché in effetti determinare quanto tempo prima è frutto di pure ipotesi. Il documento reca: «Anni..... millesimo quadrageximo, quarto-decimo kalendas marcius, indictione nona», con una discrepanza tra anno e indizione. Premesso che il notaio redattore Aribaldo -che, detto per inciso, roga 5 dei 15 documenti di Lanfranco- non usa lo stile fiorentino, che giustificerebbe la data 1041, le ipotesi rimangono due. O, per errore del notaio, manca parte della data, che allora andrebbe letta «... millesimo quadrageximo <primo>...», oppure il notaio scrive la carta nel 1041 retrodatandola però al 1040 con successiva confusione per l'indizione, che rimane quella dell'anno corrente¹³. Comunque sia, questo documento risulta precedere cronologicamente -di due giorni oppure di un anno, a seconda di quale delle due ipotesi si preferisce- la vendita fatta a Lanfranco. La prima ipotesi parrebbe la più probabile, ma in questo caso lo stesso bene risulterebbe venduto due volte in due giorni; mentre nel secondo caso rimarrebbe da spiegare il perché di un documento datato ad un anno precedente quello della sua reale redazione. Non sapremmo dire di più, e in realtà non potremmo, visto lo scopo assolutamente diverso di questo piccolo intervento, rispetto ad una problematica che va studiata con massima attenzione.

L'inventario

Il primo problema che si pone all'edizione di documenti di questo tipo, si diceva, è senz'altro quello relativo alla datazione. E' necessario comunque, perché a questo strettamente legato, affrontare subito brevemente il problema della struttura dell'inventario.

¹⁰ Cap. 1508

¹¹ Cap. 4337: dai confini, dalla estensione e dalla località dove la terra è situata si evince, senza ombra di dubbio, che si tratta dello stesso bene.

¹² Il testo cita, dopo le professioni di legge dei venditori e i nomi dei mundoaldi, «accepimus ad te Alberto presbiter filius quondam iamdicti Iohanni de ipso vico Calcinatè....». Ora l'unico defunto Giovanni già citato nel testo è il padre della moglie del venditore. Come si può ben vedere i problemi di interpretazione non sono pochi; comunque delle due una: o si tratta di un errore del notaio, oppure, molto più verosimilmente, il compratore è il fratello della venditrice.

¹³ Una terza ipotesi, quella di un errore nell'indizione, parrebbe pressoché impossibile visto che qualche giorno dopo lo stesso notaio riporta l'indizione esatta in altro documento (Cap. 4351 - 1040 marzo 5).

Esso si presenta diviso in tre sezioni, che corrispondono alle località dove erano ubicate le proprietà: nell'ordine, Calcinatè, Bolgare e Palosco. Ogni sezione è composta da varie "unità", ognuna delle quali presenta questa struttura: un nome di persona seguito da eventuali ulteriori specificazioni (come ad esempio *cum suis germanis*) e in ultimo dal patronimico, cui segue il verbo *dedit* che precede, nell'ordine: il numero degli appezzamenti «dati», la loro qualità, l'ubicazione e la loro estensione; infine, preceduto dal sostantivo *fictum* (alle volte: *debet dare ficto*), il canone dovuto per quei beni (cfr. tabella 2).

Ora il primo quesito riguarda l'identificazione delle persone nominate nel documento in relazione alle terre di Lanfranco. La prima, e forse più superficiale, risposta a questa domanda li indicherebbe come coloro che devono pagare il canone, ovvero i conduttori delle proprietà di Lanfranco. Così non è, almeno non necessariamente e per verificarlo basterà confrontare l'inventario con i documenti sopra menzionati.

Alla terza riga di questo viene riportato che il diacono Giovanni figlio del fu Maurone *dedit* tre pezze di terra aratorie. Ebbene, tutti i dati corrispondono a quelli della vendita effettuata nel 1035 da Giovanni diacono al nostro Lanfranco e riportati nel documento Cap.4285. La stessa cosa si ripete nella riga successiva del nostro inventario, ove Pietro e i suoi fratelli, figli del fu Pietro, «hanno dato» una vigna; anche qui vi è perfetta identità con il contenuto della vendita, sempre del 1035, riportato dalla carta Cap.4292. Infine, alla riga 23, si fa menzione di un Alessandro che «*dedit pecia una de terra vidata, dicitur Silvucula, tabules LV*», ovvero i dati fondamentali della vendita effettuata nel 1035 da Alessandro a Lanfranco e registrati nel già citato documento Cap.3868.

Sempre nella sezione riguardante le proprietà site in Calcinatè, alla riga 27 viene menzionato un Andrea *qui vocatur Alo* il quale «*dedit pecia una dicitur Ceredina perticas II cum tabules II*». In questo caso non viene specificata la qualità della terra, ma sappiamo che, sempre nel 1035, Andrea detto Allo aveva ceduto un pezzo di terra aratoria sito nella stessa località riportata dall'inventario e delle stesse dimensioni, espresse però come *tabules quinquaginta* (Cap.1116). Mentre nei tre casi precedenti si può notare una perfetta corrispondenza anche nel modo di esprimere le superfici degli appezzamenti, così da far pensare ad una vera e propria copiatura meccanica dei documenti di vendita, la differenza che si riscontra in questo caso potrebbe suggerire che l'atto registrato nell'inventario fosse in realtà un altro. D'altra parte l'esecuzione di piccoli calcoli per la conversione in pertiche dei dati espressi in tavole doveva essere per gli uomini dell'epoca un passaggio assolutamente spontaneo molto più di quanto non lo sia per noi che facciamo uso di

n°	nome	n° p.t.	qualità	pert.	tavv.	sest.	=tavv.	=pert.	stxpt	ptx1 st
1	Martinus f.q. Dariverti	2	arat.	7		8	168	7.00	1.14	0.87
2	Iohannes diac. f.q. Maurone	3	arat.	3	77	8	149	6.21	1.29	0.77
3	Petrus cum suis germanis	1	vid.		64	vinum mediet 64	2.67			
4	Petrus f.q. Petri	4	camp.	10	80	16	320	13.33	1.20	0.83
5	Audemundus	2	camp.	4		5	96	4.00	1.25	0.8
6	Iohannes diac. (...) f.q. Petri	1	camp.		23	2	23	0.96	2.09	0.47
7	Iohannes f.q. Iohanne	1	camp.	3		5	72	3.00	1.67	0.6
8	Iohannes f. Petri	2	camp.	3	10	5	82	3.42	1.46	0.68
9	Aderame de Balbiaho	5	camp.	12	96	16	384	16.00	1.00	1
10	Alexandrus f.q. Nazarii	5	camp.	23	22	24	574	23.92	1.00	0.99
11	Andreas f.q. Arriberti	5	camp.	11	33	16	297	12.38	1.29	0.77
12	Gumperto	3	omesso	11	48	16	312	13.00	1.23	0.81
13	Andreas f.q. Gariverti	1	omesso	4		5	96	4.00	1.25	0.8
14	Arrialdus f.q. Petri	3	arat.	8	21	8	213	8.88	0.90	1.11
15	Alexandro	1	vid.		55	vinum mediet 55	2.29			
16	Martinus f.q. Dagiverti et	2	camp.	4	50	8	146	6.08	1.32	0.76
17	Mauro cum suis germanis	3	omesso	6	50	8	194	8.08	0.99	1.01
18	Andrea qui voc. Alo	1	omesso	2	2	5	50	2.08	2.40	0.41
19	Otheherio	3	omesso	14		21	336	14.00	1.50	0.66
20	Iohannes f.q. Petri	1	omesso	3		5	72	3.00	1.67	0.6
21	Iohanne et Andrea germ.	2	vid. camp.	4	126	vinum mediet 222	9.25			
22	Rummoldo f.q. Rotepoldi	1	camp.		42	4	42	1.75	2.29	0.43
23	Martinus f.q. Petri	3	omesso		145	8	145	6.04	1.32	0.75
24	Teupoldo	1	camp.		45		45	1.88		
		3	prat.	10	7	8	247	10.29	0.78	1.29
25	Iohanne f.q. Mauroni	2	camp.		129		129	5.38		
		2	prat.	2	12	<>	60	2.50		
26	Arriverto	1	vid. camp.		100		100	4.17		
		2	prat.	2	12	<>	60	2.50		
27	Iohanne	1	vid. + casa		73	vinum mediet 73	3.04			
28	Iohanne seu Petrus germ.	4	camp.	3	111	8	183	7.63	1.05	0.95
		1	busc.	1			24	1.00		
29	Benedictus f.q. Adelberge	3	omesso	6		8	144	6.00	1.33	0.75
30	Adreverso presb. cum sui:	2	omesso	7	12.5	8	180.5	7.52	1.06	0.94
31	Agimo presb.	1	camp.	3		5	72	3.00	1.67	0.6
		78		166	1446	230	5429.5	226.23	1.02	0.98
				60	1440			226.23		
			totale	226	5.5		5.5			
								medie	1.37	0.78

tutt'altri rapporti tra le unità di misura ed inoltre le identità tra documento ed inventario sono tali da convincerci che in quest'ultimo sia registrato proprio l'atto di vendita giunto sino a noi.

Maggiori ostacoli, invece, all'identificazione dei dati riportati dal nostro inventario con quelli risultanti dalla compravendita compiuta da Alessandro. Dal primo risulta che egli *cum abiaticis suis* aveva ceduto cinque pezze di terra campiva di varie dimensioni in diverse località di Calcinate. Ora si tratta sicuramente delle stesse persone ricordate nella compravendita del marzo del 1035 quando appunto Alessandro insieme ai suoi nipoti aveva ceduto cinque pezze di terra, le quali però erano ricordate nel documento come aratorie, e non campive come è detto nell'inventario; inoltre, le misure differiscono anche sensibilmente, e un toponimo è diverso nel documento rispetto all'inventario. Se alcune di queste differenze si potrebbero imputare a semplici errori o sviste, altre non trovano una facile spiegazione, poiché, come detto altrove, lo scrittore dell'inventario pare copiare fedelmente le parole dei documenti. Ora, se è possibilissimo errare nella trascrizione delle pertiche, molto meno lo è, ad esempio, aggiungervi delle tavole che nel testo che si copia non compaiono, cosa che avviene invece proprio nel nostro caso. La discrepanza tra i dati appare tale da non permettere altra ipotesi, tranne che la vendita registrata nell'inventario sia altra da quella testimoniata dal documento.

Comunque, a prescindere dalla identificazione certa di questi due documenti, appare chiaro che ciascuna delle unità che compongono l'inventario è costituita dalla registrazione, in termini sintetici, di uno degli acquisti operati da Lanfranco in precedenza. Il nome che si trova all'inizio di ogni singola registrazione altro non è, dunque, che l'indicazione della persona che ha venduto a Lanfranco le terre di seguito indicate. Torneremo ancora su questo aspetto. Ora, sulla scorta di queste considerazioni, possiamo passare senz'altro al problema cronologico.

Termine post quem assolutamente certo della data di redazione dell'inventario è il 10 aprile 1035, data della vendita di Andrea *Allo* registrata nel documento Cap.1116. Per quanto riguarda la vendita di Alessandro bisognerebbe essere sicuri che si tratti di quella testimoniata nel rispettivo documento; certezza che, in termini assoluti, manca. Molti dati concordano, è vero, ma altrettanto vero è che altri, discordanti, non possono essere né imputati ad errori di ricopiatura né a reinterpretazioni da parte dello scrittore. Impossibile poi immaginare una cattiva interpretazione dei documenti da parte dello scrittore dell'inventario poiché -come vedremo- si tratta della medesima persona. Quindi,

a nostro avviso, nell'inventario è registrata un'altra vendita di Alessandro di cui non ci è rimasto il relativo documento. Rimarrebbe a questo punto da spiegare il perchè della mancanza nell'inventario della operazione conclusa tra lo stesso venditore e Lanfranco il 20 marzo 1035, poichè a questa data l'inventario non era stato ancora redatto, mentre vi sono registrati dati di documenti successivi a quello in parola. Qualsiasi proposta di interpretazione di questa mancanza non potrebbe uscire dal terreno infido dell'ipotesi e della congettura; nessuna tra le possibili è rifiutabile, compreso la possibilità, che comunque rimane, che nell'inventario siano registrati -con errori oppure con variazioni dovute ad accordi verbali intercorsi tra i contraenti e successivi alla stesura- i dati relativi al documento Cap.343.

Dunque post 10 aprile 1035, ante 21 marzo 1039, data del più antico documento sicuramente non testimoniato nell'inventario. Questo periodo, inoltre, rappresenta uno iato di quattro anni privo di testimonianze posto tra due blocchi documentari omogenei e senza soluzioni di continuità: il primo con i documenti relativi al 1035 che pare così rappresentare la data iniziale delle operazioni economiche di Lanfranco; il secondo che va dal 1039 al 1042 caratterizzato, da un lato, dall'ulteriore espansione delle proprietà, dall'altro, da un disegno preciso di compattazione di esse. Tra questi periodi, si diceva, una sosta nella documentazione che può essere sì dovuta a fattori diversi, compresa la perdita accidentale di alcuni documenti, ma che più probabilmente rappresenta invece un momento di assestamento dopo la prima importante fase di acquisizioni territoriali. Ed è proprio in questo periodo di assestamento che si colloca l'inventario: espressione di una fase di riflessione che precede la nuova successiva espansione.

Abbiamo poco sopra accennato all'identità dello scrittore dell'inventario. Si tratta, senza ombra alcuna di dubbio, del notaio Gandolfus redattore di tutti i documenti lanfranchiani del 1039 e di uno del 1040 (Cap.1522). Egli usa una brutta minuscola carolina, piccola, spigolosa, serrata, non priva di alcuni tratti che conferiscono alla sua scrittura un aspetto decisamente arcaico, più antico di quanto non sia in realtà¹⁴.

Il suo modo di procedere nella redazione dell'inventario pare abbastanza chiaro: egli ha probabilmente sotto gli occhi i documenti originali, dai quali estrapola i dati che gli servono, quelli cioè necessari ad un *breve recordacionis*: il nome del venditore - che rappresenta così

¹⁴ La *i* costantemente in legatura con alcune lettere quali *e*, *r*, *t*, *l*, unitamente ad altre caratteristiche tipiche di una scrittura oramai desueta visto l'uso generalizzato, da parte dei notai bergamaschi, di una minuscola carolina di ottima fattura già dagli inizi del secolo XI.

l'elemento di immediata identificazione delle diverse proprietà-, i dati riguardanti quest'ultime, come l'estensione e l'ubicazione, ed infine il fitto dovuto, ricavato probabilmente dalla viva voce di Lanfranco. Egli non tiene conto dell'ordine cronologico di redazione degli originali, cosicchè la registrazione relativa ad una terra acquistata in aprile precede, e non di poco, nello svolgimento del testo, quella di una terra comprata in febbraio.

Come già sottolineato, ci sfugge il preciso motivo della redazione dell'inventario. Già altre volte, per documenti analoghi redatti per conto di enti ecclesiastici, si era individuato il momento di redazione in coincidenza con fasi particolari della vita dell'ente. Nel nostro caso è da escludere la redazione in funzione di una vendita o di una permuta per acquisire terre in altre località: Calcinatè, infatti, pare rimanere il centro degli interessi di Lanfranco, almeno fino a quando la documentazione ci consente di seguire la sua attività. Ciò che appare certo è che alla fine le sue proprietà di Calcinatè confluiranno nel patrimonio della Cattedrale di S.Vincenzo - che ebbe qui una delle sue basi di dominio più consistenti - come testimonia la presenza di questi documenti nell'Archivio Capitolare, anche se nessun atto, di vendita o di donazione, documenta espressamente questo passaggio. Nessuna traccia abbiamo invece, dalle carte dello stesso archivio, della sorte delle proprietà di Bolgare e di Palosco descritte nell'inventario: forse esse rimasero nelle mani di Lanfranco e dei suoi eredi; o se vennero anch'esse cedute alla Cattedrale di S.Vincenzo non se ne è conservata ulteriore documentazione perchè in questi luoghi la chiesa non costituì altrettanto grandi domini, utilizzando le proprietà quivi poste per operazioni di permuta con altri beni siti in località di maggiore interesse.

Ancora rispetto al tema della tradizione documentaria, l'inventario si presta ad almeno un'altra osservazione. Esso ci lascia il ricordo di 31 compravendite, di solo quattro delle quali ci è rimasto il relativo riscontro documentario, ovvero approssimativamente il 13% delle scritture allora redatte. Senza voler dare a questo dato nessun valore di portata generale, risulta comunque interessante valutare attraverso un dato certo, quale quello offerto dal rapporto tra documenti rogati - ricavati dall'inventario- e documenti oggi disponibili, l'incidenza della dispersione documentaria rispetto alla totalità degli atti prodotti.

Infine ancora qualche considerazione riguardo al rapporto tra superficie delle terre e canoni richiesti; rapporto reso unitario e stabilito in pertiche per le superfici e in sestari per le quantità, ovvero quanti sestari devono essere pagati per ogni singola pertica. Innanzitutto questa informazione è fornita solo per 25 "unità" su 31 (per questo e per ciò che

segue cfr. tabella 3). Escludiamo dalla serie in esame il valore relativo al n° 24, pari a 0,78 sestari per pertica, in quanto riguardante un gruppo di quattro appezzamenti di cui tre prativi ed uno campivo e dunque non comparabile con tutti gli altri, riguardanti solo seminativi; anche il n° 28 si riferisce ad un gruppo di quattro appezzamenti campivi ed uno boschivo, ma l'incidenza di questo sull'insieme può essere considerata irrilevante ai fini di questa analisi (1 pertica su un totale di 8,7).

Se in termini generali si può scorgere la tendenza ad un rapporto inversamente proporzionale tra ammontare del canone unitario ed estensione delle proprietà, vi sono comunque casi ove questo rapporto non è più rispettato, in particolare per quelle proprietà di dimensioni superiori alle 8 pertiche (n° 19, 11, 12, 4, 10, 9), per le quali, se si fosse seguita quella tendenza, si sarebbero dovuti sostenere oneri minori; e stesso discorso vale, anche se in senso inverso, per i possessi n° 5 e 13 (entrambi di 4 pertiche) su cui grava all'incirca lo stesso canone delle unità di 6 pertiche. Vi è inoltre un gruppo di tre valori (n° 6, 18 e 22) decisamente alti rispetto a tutti gli altri: oltre 2 sestari per pertica, anche se qui vi è da rilevare che si tratta delle proprietà meno estese in assoluto fra quelle menzionate nell'inventario e quindi coerenti al quadro precedente di inversa proporzionalità tra canone e dimensione del bene. I rimanenti 21 valori sono compresi tra 0,90 e 1,67 sestari per pertica, con una particolare concentrazione (10 casi) tra 1,14 e 1,33 sestari per pertica. Cercare una ragione logica, ai nostri occhi, per questi rapporti, come ben si può vedere è molto difficile, particolarmente in un ambito dove dovevano giocare, tra dominus e affittuari, un ruolo notevole i più diversi fattori. Anche qui infatti non possiamo escludere che canoni molto gravosi nascondano in realtà situazioni di forte soggezione o anche relazioni di diverso carattere, come ad esempio prestiti su pegno, mentre per quelli meno onerosi particolari condizioni di favore nel rapporto con il signore.

Da sottolineare, comunque, che anche sotto questo profilo il nostro documento si presenta di fondamentale importanza per il territorio bergamasco nei secoli in questione. Infatti tra la mole di documenti conservati negli archivi della città, per i secoli fino all'XI, risulta rarissima la tipologia dei contratti d'affitto con la conseguenza che l'inventario di Lanfranco risulta, per quest'epoca, una delle poche fonti cui affidarsi per sondare quel terreno battuto abitualmente dalla storia agraria.

La domanda che a questo punto possiamo porci è: quali rese totali, per queste terre, possiamo ipotizzare, tali da permettere il pagamento del canone e, allo stesso tempo, il sostentamento della famiglia contadina?

*«Breve recordacionis Lanciarrimundi»:
un inventario "laico" di beni e fitti del secolo XI*

105

considerando solo i dati completi										
n°	nome	n° p.t.	qualità	pert.	tavv.	=tavv.	sest.	=pert.	stxpt	ptxl st
18	Andrea qui voc. Alo	1	omesso	2	2	50	5	2.08	2.40	p 0.41
22	Rummoldo f.q. Rotepoldi	1	camp.		42	42	4	1.75	2.29	0.43
6	Iohannes diac. (...) f.q. Petri	1	camp.		23	23	2	0.96	2.09	0.47
7	Iohannes diac. (...) Iohanne	1	camp.	3		72	5	3.00	1.67	0.6
20	Iohannes f.q. Petri	1	omesso	3		72	5	3.00	1.67	0.6
31	Agimo presb.	1	camp.	3		72	5	3.00	1.67	0.6
19	Oteherio	3	omesso	14		336	21	14.00	1.50	p 0.66
8	Iohannes f. Petri	2	camp.	3	10	82	5	3.42	1.46	0.68
29	Benedictus f.q. Adelberge	3	omesso	6		144	8	6.00	1.33	0.75
23	Martinus f.q. Petri	3	omesso		145	145	8	6.04	1.32	0.75
16	Martinus f.q. Dagiverti et	2	camp.	4	50	146	8	6.08	1.32	0.76
11	Andreas f.q. Arriberti	5	camp.	11	33	297	16	12.38	1.29	p 0.77
2	Iohannes diac. f.q. Maurones	3	arat.	3	77	149	8	6.21	1.29	0.77
5	Audemundus	2	camp.	4		96	5	4.00	1.25	h 0.8
13	Andreas f.q. Gariverti	1	omesso	4		96	5	4.00	1.25	h 0.8
12	Gumperto	3	omesso	11	48	312	16	13.00	1.23	p 0.81
4	Petrus f.q. Petri	4	camp.	10	80	320	16	13.33	1.20	0.83
1	Martinus f.q. Dariverti	2	arat.	7		168	8	7.00	1.14	0.87
30	Adrevert presb. cum sui	2	omesso	7	12.5	180.5	8	7.52	1.06	p 0.94
10	Alexandrus f.q. Nazarii	5	camp.	23	22	574	24	23.92	a 1.00	0.99
9	Aderame de Balbiaho	5	camp.	12	96	384	16	16.00	1.00	p 1
17	Mauro cum suis germanis	3	omesso	6	50	194	8	8.08	0.99	p 1.01
28	Iohanne seu Petrus germ.	4	camp.	3	111	183	8	8.63	0.93	1.08
14	Arrialdus f.q. Petri	3	arat.	8	21	213	8	8.88	0.90	1.11
24	Teupoldo	3	prat.	10	7	247	8	12.17	b 0.66	1.52
25	casi		totali	157	830	4597.5	230	194.44	1.18	0.84
				34	816					
				191	13.5					
	a) compresa 1 pert. busch.				69	466.5		194.44		
	b) comprese anche 45 tav. camp.			194	10.5					

Per rispondere al quesito possiamo fare riferimento ai risultati raggiunti dalla precedente storiografia che pone la relazione canone/prodotto-intero nel rapporto tendenziale di $1/3^{15}$ anche quando si afferma la consuetudine di canoni fissi in luogo di quelli parziari prevalenti nell'alto medioevo, resistendo tutto ciò almeno fino alla diffusione del rapporto mezzadrile di lavoro, reso possibile e remunerativo per il padrone allorché viene conquistata stabilmente la soglia $1/4$ nel rapporto semente/prodotto¹⁶. Questi risultati riguardo alla resa unitaria hanno portato a stimare, per i secoli fino all'XI, il rapporto superficie/prodotto in non più di 6-7 quintali per ettaro. In quest'ottica, nel nostro caso specifico, risulterebbe improponibile una resa complessiva di 5-6 quintali per ettaro per la quale i canoni richiesti rappresenterebbero un gravame insostenibile e, in alcuni casi, addirittura superiore al rendimento globale delle terre. Se ci spostiamo, invece, su ipotetiche produzioni dell'ordine dei 7-8 quintali per ettaro abbiamo ciò che potremmo definire una serie di "rapporti mezzadrili", ove cioè l'incidenza dei canoni si aggira sul 50% dell'intero prodotto. E' solamente con rese di 9-10 quintali/ettaro che recuperiamo il dato classico del rapporto 1 a 3 tra canone richiesto e rendita globale; ma a questo punto ci siamo allontanati, e non di poco, dalle comuni ipotesi, formulate sulla produzione unitaria delle terre dagli storici dell'agricoltura. Inutile sottolineare il valore assolutamente ipotetico di questi risultati, comunque basati, va ricordato, su dati omogenei e coerenti; ma, giusta la metodologia, ci pare questo un modello di approccio che potrebbe, con tutte le cautele del caso, dare esiti apprezzabili per definire con maggiore precisione sia i livelli di produttività per secoli ove la rarefazione delle fonti è tale da non permettere molti altri confronti tranne che per i contratti di affitto, sia il reale grado di soggezione dei conduttori nei confronti del signore.

Un ultimo interrogativo: chi paga i censi? A prima vista parrebbe che siano gli stessi venditori, magari rimasti su quei fondi in qualità di affittuari, a corrispondere a Lanfranco i fitti per quella parte di proprietà alienata e, ora, lavorata per lui. Essi potevano contare inoltre, forse, su

¹⁵V. FUMAGALLI, *Coloni e signori nell'Italia settentrionale (secoli VI-XI)*, Bologna, 1978, in particolare pagg. 73-81. «Nei casi frequentissimi nei quali la quota da corrispondersi al signore era per il grano un terzo, questa era la situazione di fronte alla quale si trovavano livellari e massari: un terzo per la semente, uno al padrone, uno a loro e alle loro famiglie» (cit. pag. 80).

¹⁶Su questo argomento soprattutto: M. MONTANARI, *Campagne medievali*, Torino, 1984. In particolare pagg. 55-85, per il valore del sestario cfr. nota 70 a pag. 83; G. PASQUALI, *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia Medievale», VIII (1981), pagg. 93-116; per le varie misure: A. MAZZI, *Sextarius Pergami*, Bergamo 1877; e ID., *Il piede Liprando*, Bergamo, 1885.

altre proprietà, rimaste loro, per integrare i guadagni ricavati da quelle solo lavorate. A suffragare questa ipotesi starebbe anche il fatto che manca, nell'inventario, qualsiasi riferimento ad altre persone che ai venditori, quando è naturale pensare che in questo tipo di documenti l'interesse principale venga posto sui beni, sui fitti e su chi debba versarli. Una considerazione contraria però a questa ipotesi ci è offerta dallo stesso inventario: alla riga 8, dopo aver registrato la vendita effettuata da Pietro di quattro pezze di terra, il redattore, a proposito del fitto dovuto, scriveva «*ipso* Petri debet dare ficto modias duas». Il fatto di sottolineare, in questo caso, che il censo debba essere pagato dallo stesso Pietro venditore tenderebbe quindi ad escludere, negli altri casi, la stessa possibilità. Di più, a questo proposito, non sapremmo dire; anche se quest'ultima ipotesi ci pare la più probabile la mancanza di prove ulteriori consiglia, almeno a questo riguardo, la sospensione del giudizio.

BREVE RECORDACIONIS

<1035 aprile 10 - 1039 marzo 21>

Inventario di beni e fitti di Lanfranco del fu Arrimondo nelle località di Calcinate, Bolgare e Palosco.

Originale (A), Bergamo, Curia vescovile, Archivio capitolare, 1501 (F.V.); la pergamena, di forma regolare e in complessivo discreto stato di conservazione, presenta macchie di umidità e muffe lungo i lati che rendono a volte non leggibile la scrittura nemmeno con l'ausilio della lampada di Wood; mm. 423 x 307. Per la datazione cfr. saggio introduttivo. La scrittura è di mano del notaio "Gandolfus", sui cui documenti ci siamo basati per lo scioglimento delle abbreviazioni compreso i troncamenti. La scrittura non è continua: il primo blocco (29 righe) corrispondente ai beni siti in Calcinate è separato dal secondo (beni in Bolgare, 12 righe) che, a sua volta, è distinto dal seguente (beni in Palosco, 4 righe), da spazi bianchi equivalenti rispettivamente a 6 e 3 righe di scrittura. A tergo, oltre ad alcune note archivistiche e ad un breve regesto moderno, di mano del sec. XVIII: *Cartula de Calcinate*.

Breve recordacionis Lanciarrimundi de terra de Calcinate. Martinus filius^a quondam Dariverti dedit pecies due de terra arratoria^b: prima pecia est ad locus ubi dicitur in Prato Cariano, perticas iuiales .IIII.; secunda in Stari perticas iuiales .III.; fictum modio uno. Iohanne diaconus/ filius quondam Maurone^c dedit pecies trex arratorie: prima pecia est ad locus ubi dicitur in Prato da Sallice, perticas iuiales .III. cum tabules .XVI.^d; secunda pecia ibi prope, tabules quadraginta et quinque; tertia pecia ibi prope tabules sedecim; debet dare ficto modio uno. Petr[us] cum suis/ germanis fili*<i>*s quondam item Petri dedit pecia una vidata, est ad l<o>cus ubi dicitur Casale, tabules sexaginta et quattuor; vinum/ medietatem. Petrus filius quondam item Petri dedit pecies quattuor campive: prima pecia est ad locus ubi dicitur Leuuericio, tabules/ .XXXIII.; s<e>cunda locus in Grase, perticas .III. <et> tabules .XX.; tertia ibi prope perticas .II. et tabules .VIII.; quarta pecia in locus ubi dicitur Cam/poluvo, perticas iuiales .V. et tabu<le>s .XVIII.; ipso Petri debet dare ficto modias duas. Audemundus^e dedit pecies due campive: prima/ pecia in locus ubi dicitur Suraso, perticas iuiales .II.; s<e>cunda pecia ibi prope, perticas iuiales .II.; fictum sestaria .V. *3*. Iohanne diaconus cu<m> suis ger/manis filiis quondam Petri dedit^f pecia una campiva in locus ubi dicitur Gerate, tabules .XXIII.; debet dare sestaria dua de granum. [Iohanne filius]/ quondam item Iohanne

dedit pecia una campiva^g in locus ubi dicitur in Prato^h Iohanni, perticas iuiales .III. et si plus inventum fuerit; fictum sestariaⁱ .V. *3*. Iohanne fi/lius Petri dedit pecies due^j campive: prima pecia in locus ubi dicitur^k in Ce/roldo, perticas iuiales .II., secunda^l pecia in Leuericio, pertica .I. cum tabules .X.; debet dare ficto sextaria .V.^m Aderame de Balbiaho dedit peci/es quinque campive: prima pecia dicitur Campo Rutto, perticas .IIII.; secundaⁿ dicitur in Zerate, tabules .LXVII.; tercia dicitur^o in Campania, perticas .II.; quarta dici/tur Campani, perticas .II. cum tabules .VII.; quinta dicitur in Prata, perticas .IIII. cum tabules .XXII. ficto modias.II. Alexandrus filius/ quondam Nazarii cum abiaticis suis dedit pecies^p quinque campive: prima pecia dicitur Runco, perticas .III.; secunda ibi prope, perticas .II.; tercia/ dicitur Zerate, perticas .VI.; quarta dicitur Glaria da Ponticello, perticas .VIII.; quinta ibi prope, perticas .IIII. cu<m> tabules .XXII.; fictum modias/ .III. Andreas filius quondam Arriberti dedit pecies quinque: prima pecia dicitur Olluno, perticas .III.; secunda ibi prope pertica .I., et tabula un[a];/ tercia dicitur in Strada, perticas .III.; quarta dicitur in Grasa, perticas .II. cum tabules .XVI.; quinta pecia ibi prope, perticas .II. et tabules .XVI.; <ficto> mo/dia dua^q. Gumperto dedit pecies trex: prima pecia dicitur Ceredina, tabules .XXX.; secunda dicitur Bedisco perticas .IIII.^r cum tabules .XVIII.;/ tercia dicitur in Valena, perticas .VI., fictum modias .II. Andreas filius quondam Gariverti dedit pecia una dicitur in Prato Cariano, perticas.III.; fictum/ sestaria .V. Arrialdus filius quondam Petri dedit pecies trex de terra aratoria: prima pecia dicitur in Ardehado, perticas .III.; secunda/ in Selvucula, perticas .III. cum tabules .X.; tercia dicitur^s in Soraso, perticas .II. et tabules .XI.; ficto modio .I. Alexandro dedit pecia una de terra vida/ta dicitur Silvucula, tabules .LV.; vinum medium^t. Martinus filius quondam suprascripti Dagiverti et Iohanne filius quondam Petri pecies due de terra campive^u: prima^v/ pecia dicitur in Plovicio, perticas .IIII. et tabules .XVI.; secunda ibi prope tabules .XXXIIII.; fictum modio .I. Mauro cum suis germanis dedit pecies/ trex: prima pecia dicitur Leuericio, tabules .XXXV.; secunda dicitur Pumpiano, perticas .IIII. cum tabules .V.; tercia dicitur a Supra/ Strada, perticas .II. cum tabules .X., fictum^w modio .I. Andrea qui vocatur Alo dedit pecia una dicitur Ceredina, perticas .II. cum tabules .II.;/ fictum sestaria .V. Oteherio dedit pecies trex: prima pecia dicitur in Camporella^x, perticas iuiales .X.; secunda in Bedisco, pertica .I.;/ tercia ibi prope setente, perticas .III.; fictum modias .II. et sestaria .V. Iohanne filius quondam Petri dedit pecia una *7* perticas .III.; fictum sestaria .V.

In breve recordacionis de terra de Bulgaro. Iohanne et Andrea germanis dedit pecies due de terra vidata et campiva^y locus dicitur in

Godenisco: prima/ pecia tabules centum .XX., se<c>unda ibi setente, perticas .IIII. cum tabules .VI.; vinum medie<ta>tem^z. Rummoldo filius quondam Rotepoldi^{aa} dedit peci<a> una campiva in Godenisco, tabules .XXXII.; fictum sestaria quattuor^{bb}. Martinus filius quondam Petri dedit pecies trex prima pecia dicitur in Rasola, tabules quadraginta et .V.,/ secunda ibi prope, tabules .LX., tertia dicitur in Strada Montearna, tabules quadraginta; fictum modio .I. Teupoldo dedit pecies quat/tuor, una campiva et trex prative: prima campiva dicitur *6* tabulas quadraginta .V.; secunda prativa dicitur *12*/ perticas .III. cu<m> tabules .IIII.; secunda ibi prope, perticas .III. cum tabules .III.; tertia ibi prope, perticas .IIII.; fictum modio .I. Iohanne filius quondam Mauroni dedit pecies quattuor,/ due campive et due prative^{cc}: prima pecia campiva dicitur Serada, <tabules> .LXIII.; seculida dicitur Miho-nico, tabules .LXXV.; prima prativa dici/tur^{dd} tabules .XII.; secunda ibi prope, perticas .II. fictum^{dd}. Arriverto dedit pecies trex: prima vidata et campiva, tabules .C.; secunda prativa per[ticas]/ .II.; secunda ibi prope, tabules .XII. Iohanne dedit pecia una vidata cu<m> casa super abente, tabules .LXXIII.; vinum medietatem^{ee}. Iohanne seu Petrus germanis/ filiis quondam Vidali dedit pecies quinque: prima pecia campiva dicitur Glaria, tabules .XXXVIII.; secunda ibi prope, tabules .XV.; tertia dicitur/ Muridella, perticas .III. cum tabules .XVIII.; quarta ibi prope, tabule<s> quadraginta .I.; quinta buscosa est infra eodem vico Bulgaro, pertica .I.; fic[tum]/modio .I.

In breve recordacionis de terra de Palusco. Benedicto filius quondam Adelberge dedit pecies trex prima pecia^{ff} dicitur Camp[o]/rella, perticas .II.; secunda dicitur Ollulo, perticas .II.; tertia^{gg} ibi prope, perticas .II.; fictum modio .I. Ardeverto presbiter cum suis germanis dedit pecies due:/ <prima> dicitur in Olluno, perticas .II. cum tabules .VII. et dimidia; secunda ibi prope, perticas .V. cum tabules .V.; fictum modio .I. Agimo presbiter dedit pe/cia una campiva dicitur Olluno, perticas .III.; fictum sestari <a> .V.

^a -ilius nell'interlinea ^b segue ibi prope cassato e all' inizio del rigo successivo et ^c filius-
Maurone nell'interlinea ^d cum-.XVI. nell'interlinea ^e prima u nell'interlinea ^f dedit
nell'interlinea ^g campiva nell'interlinea ^h to nell'interlinea ⁱ Asestararia ^j due nell'interlinea
su tres cassato ^k segue in prato (to nell'interlinea) Iohanni perticas iuiales .iiii. cassato; segue
iterato prima (corretto su secunda) pecia in locus ubi dicitur ^l secunda su rasura ^m sestaria
.V. su rasura ⁿ secunda nell'interlinea ^o dicitur nell'interlinea ^p secunda e corretta da i ^q
-dia dua nell'interlinea ^r segue altro segno di unità eraso ^s dicitur nell'interlinea ^t vinum
medium nell'interlinea ^u segue ^v segue pe ^w fictum con t corretta su c ^x segno di compendio
in eccesso sulla prima a ^y et campiva nell'interlinea ^z vinum medie<ta>tem nell'interlinea
^{aa} segue d ^{bb} -tuor nell'interlinea ^{cc} prative corretto su prave ^{dd} A ^{ee} Amaetam ^{ff} segue
ripetuto prima ^{gg} segno di compendio in eccesso su t